

Con Papa Francesco. Costituisce una evoluzione/superamento della teologia della liberazione

# Vince la teologia del popolo

## Bergoglio concepisce l'attività privata come il male

DI GIANFRANCO MORRA

**P**er mezzo secolo sono stati quattro, poi d'un tratto scomparvero. Ora ritornano, ma sono diventati cinque. Ai quattro guru del comunismo se n'è aggiunto un altro: **Francesco**, di professione vescovo di Roma. Nel 1848, **Marx** aveva scritto il *Manifesto*, sepolto nel 1989, ora **Bergoglio** lo fa risorgere, come Lazzaro dal sepolcro, con la sua enciclica eco-francescana redatta con gli stilemi della teologia di liberazione. Fantascienza? Per niente, è solo un inserto del *Foglio* di sabato scorso: «Il Papa è comunista?». Che lo immortalava con un fotomontaggio cattolenoista: all'estrema sinistra, sopra **Marx, Engels, Lenin, Stalin**, ecco il Papa venuto dalla fine del mondo, vestito come **Mao**, anche se con lo zocchetto in testa. L'inserto non è un selfie, ma un insieme di fotogrammi, nei quali importanti penne esprimono punti di vista diversi, ora con sufficienza funambolica e superomistica (**Ferrara, Cacciari, Sofri**), ora con accorte e ragionevoli distinzioni (**Fazio, Lottieri, Matzuzzi**).

Un giusto dosaggio, dato che alla domanda dell'inserto non si può rispondere con la vecchia antitesi, cara a **Wojtyła e Ratzinger**, del «sì» o «no», ma solo con una sintesi buonista di «sì e no». La cosa è facile da capire. Il marxismo, quarta religione biblica (**Toynbee**), è stata una «eresia cristiana» (**Maritain**): la fine del mondo corrotto dal peccato (capitalismo) per mezzo di una vittima innocente (il proletariato, crocifisso come **Cristo**) con una apocalissi cosmica (rivoluzione), guidata da una chiesa infallibile (il partito), che cambia di segno alla storia e produce un paradiso terrestre: «il Regno di Dio senza Dio (**Bloch**). **Gramsci**, educato da Croce, demitizzerà questa escatologia, mito utile come droga per le masse: ma conserverà del marxismo, religione sostitutiva di quella cristiana, tutte le categorie e le finalità essenziali.

La novità di **Francesco** è di aver capito che dopo il Millennio concluso dai papi restauratori **Giovanni Paolo II** e **Benedetto XVI** si deve aprire una nuova era per il cristianesimo. Che non è più legato al passato: né alla filosofia greca, né al diritto romano, né al primato dell'Europa. È soprattutto un cristianesimo terzomondista, come è chiaro nelle scelte dei «camerieri» che Sua Santità sta facendo. Al personalismo borghese si sostituisce il collettivismo pauperistico. Sono i termini della sudamericana

teologia della liberazione di **Gutiérrez e Boff**. Le analisi socioeconomiche dell'enciclica sono terribilmente datate e pertanto obsolete. Ma non lo sono l'*afflatus* filantropico e la promessa redentiva, con cui la Chiesa occupa lo scranno perduto da Marx, una cattedra oggi liberata da violenza e rivoluzione, divenuta pertanto compatibile con la carità e la misericordia cristiane, che tanto affasciano le masse audiovisive. La condanna del comunismo di **Pio XII** non serve più.

**Del comunismo oggi è possibile** assumere l'annuncio di salvezza, che non è più rivolto all'altro-mondo, ma ad un mondo-altro, al quale si giungerà senza violenza e sterminio. Non è più il vecchio comunismo che ha lasciato dietro di sé milioni di morti. È un comunismo nuovo, un «benecomunismo»: una rilettura del messaggio evangelico in chiave secolaristica, come richiesto dal mondo occidentale scristianizzato, ma anche dal Terzo Mondo, nel quale il processo è già in fase avanzata. Si tratta di quella tendenza, che **Miguel de Unamuno**, invisato ai teologi e alle curie, aveva già intuito nella sua *Agonia del cristianesimo* (1913): «Il regno sociale di Gesù Cristo, di cui i gesuiti ci riempiono le orecchie? Non è così: il cristianesimo è individualismo radicale». Che non significa né egoismo, né sopraffazione, ma primato della persona, della sua libertà e della sua proprietà, che è un «diritto naturale» (**Rosmini e Rerum Novarum**), anche se non assoluto.

Ed è appunto l'individuo che più volte viene condannato dall'enciclica, che ostracizza capitalismo, finanza e banche, multinazionali e mercato, il suo sfondo ideologico vede il «privato» come male e il «popolo» come bene. Bergoglio si è nutrito della teologia della liberazione, ma ne ha capito la sudditanza al marxismo, sottolineata da Ratzinger nel suo documento di condanna. E l'ha sostituita con una «teologia del popolo». Ce lo mostra un libro appena pubblicato dalla Editrice Vaticana, *Il Papa del popolo* (pag. 152, euro 12). Ne è autore un vecchio maestro ed amico di Bergoglio, il gesuita **José Carlos Scarrone**, che riesce a convincerci che la «teologia dal popolo» di Francesco ha come madre la teologia della liberazione e come padre il populismo peronista. Ce lo ha confermato la famosa giornalista canadese **Naomi Klein**, autrice del mastodontico *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è più sostenibile* (Rizzoli, pag. 756, euro 22) e paladina di *Syriza, Poded-*

*mos e Occupy Wall Street*: in Vaticano ha invocato il papa per la salvezza dei popoli africani e degli orsi polari, vittime del capitalismo.

**Un papa comunista? Forse, ma solo** con molte distinzioni. Non marxista ma populista, egli non sostiene che la «la violenza è la levatrice della storia», anche se

pur troppo non pochi vi sono costretti dalla miseria e dallo sfruttamento. E invita a trovare nella scelta preferenziale dei poveri un nuovo cristianesimo. Il mix di Bergoglio è intelligente e abilissimo. Mai egli discute le verità tradizionali della Chiesa, ma non le evidenzia e le relega in ultima pagina, mentre pone nella pri-

ma le attese delle masse diseredate; mai nega la morale tradizionale, preferisce aprirsi benevolmente alle condotte anticristiane del momento. Mito o realtà? vecchiume o innovazione? opportunismo o profezia? annuncio o compromesso? Tutte domande legittime. Purtroppo meno facili le risposte.